

Rassegna stampa del 21 maggio 2023

21-MAG-2023

Pnrr, con Bruxelles contatti a rilento I ritardi nella rata e l'effetto sui conti

I saldi del Tesoro. Scoppia il caso Superbonus

Retrosce

di **Federico Fubini**

Prima che Giorgia Meloni ripartisse dal G7 di Hiroshima, Ursula von der Leyen deve aver cercato di parlare riservatamente alla premier. Almeno era la sua intenzione, dettata da una preoccupazione della presidente della Commissione Ue: lo stallo con l'Italia su vari aspetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Perché non c'è un fronte solo. Ce ne sono vari con ricadute sui progetti aperti, sulla revisione dei piani, sul versamento totale (o parziale) delle rate del Pnrr e dunque sulla gestione della liquidità del Tesoro in un anno particolarmente impegnativo perché andrà piazzato sul mercato un volume di titoli pubblici molto elevato.

Le riunioni

Ma andiamo con ordine. Ciò che ha spinto Von der Leyen a sollevare il tema con Meloni è che il rapporto di lavoro fra Roma e Bruxelles sul Pnrr non sarebbe fluido. Almeno a livello superficiale, un ostacolo deriverebbe dal fatto che non parlano inglese né il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto — delegato al Pnrr — né il capo della nuova Struttura di missione rafforzata di Palazzo Chigi, il magistrato della Corte dei conti Carlo Alberto Manfredi Selvaggi. I due terrebbero riunioni in videoconferenza con gli uffici europei preposti al Recovery ogni sette o dieci giorni, senza contatti costanti. E almeno in un caso si sarebbero serviti di un funzionario di Bruxelles por-

tato dal precedente governo a Palazzo Chigi, Claudio Casini, per farsi tradurre le proprie affermazioni e le risposte dei funzionari europei.

Difficile stabilire così una consuetudine di lavoro tale da risolvere in fretta i problemi, che si stanno accumulando a causa di posizioni prese da entrambe le parti. A Bruxelles c'è irritazione perché il governo italiano, dopo averla annunciata fin da febbraio, continua a rinviare la sua proposta di revisione del Pnrr e di integrazione con i piani di RecoveryEu sull'energia: la Commissione vorrebbe essere informata prima della presentazione formale, per valutare nel merito e preparare con l'Italia un pacchetto che passi il vaglio di tutti i governi europei (soprattutto i finanziatori netti del Piano, a Berlino o all'Aia). Invece Fitto tiene per ora coperte quasi tutte le sue carte. Il ministro dice di voler prendere tempo almeno fino a estate inoltrata, anche se paradossalmente parte della revisione coinvolge alcuni dei 27 obiettivi che l'Italia dovrebbe — in teoria — centrare a giugno per poter chiedere l'erogazione della prossima rata del Pnrr da 16 miliardi di euro (la quarta della serie).

L'insofferenza nella Commissione su questo punto è palpabile. Di certo quasi tutte le riunioni in video Roma-Bruxelles (con traduttore) si stanno concentrando non sulle mosse future, ma sul passato. In particolare, sui passi che mancano per sbloccare la terza rata da 19 miliardi che l'Italia ha chiesto fin da gennaio. Sarebbero risolti i problemi più noti, come le concessioni portuali, ma da

Bruxelles c'è irrigidimento su varie questioni minori: per esempio, si esige che passi al vaglio del Parlamento e venga pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto già varato dal ministero dell'Ambiente sul passaggio al libero mercato delle utenze elettriche nel 2024.

Sembrano minuzie, ma non lo sono. E non solo perché queste difficoltà rivelano l'erodersi della fiducia e forse in parte del rispetto tra le parti. C'è anche un tema più concreto: giorni fa la Ragioneria dello Stato ha pubblicato la nota sulla finanza pubblica nei primi quattro mesi dell'anno e le notizie non sono buone. Non è tanto che il fabbisogno, di 65,7 miliardi, a fine aprile è già di 42 miliardi più alto rispetto a un anno fa; soprattutto le disponibilità liquide del Tesoro, quelle che servono per i pagamenti correnti dello Stato, viaggiano a soli 40 miliardi, mentre erano al livello sicuramente elevato di cento miliardi a fine aprile del 2021 e del 2022. Insomma, la disponibilità di tesoreria del governo non è certo abbondante.

Le emissioni

La ragione in gran parte è legata al Pnrr. Il Tesoro ha infatti impostato il suo calendario di emissioni di titoli di Stato (che servono a dare la liquidità con cui funziona lo Stato) presumendo che il governo avrebbe puntualmente incassato da Bruxelles i 19 miliardi della terza rata del Recovery e i 16 della quarta. Ma la prima resta bloccata in un contesto di rapporti freddi e tesi; e la seconda a giugno rischia seriamente di esserlo perché l'Italia non centrerà alcuni dei

21-MAG-2023

27 obiettivi previsti. Anzi ha già chiesto revisioni per dieci di essi, di cui tre o quattro sostanziali.

Il caso più esplosivo riguarda il Superbonus, perché 13,5 dei 75 miliardi spesi su di esso vengono dal Pnrr e ora Bruxelles vuole vedere risultati ambientali, che non ci sono: l'accordo prevedeva che si sostituissero grazie al credito d'imposta solo caldaie a gasolio, mentre sono state sostituite quasi solo caldaie a gas con altre caldaie a gas.

Ora Fitto e Meloni sono a un bivio. Il Tesoro ormai ha bisogno di sapere al più presto se deve prepararsi a collocare bond sul mercato per 20-40 miliardi più del previsto nei prossimi mesi. Non sarebbe certo una sfida da poco: con la fine del sostegno della Banca centrale europea e un fabbisogno elevato, questo è già l'anno di maggiori emissioni destinate al mercato dall'inizio dell'euro (circa cento miliardi). Una via d'uscita ci sarebbe: l'Italia può accettare pagamenti parziali da Bruxelles, defalcando le somme legate agli obiettivi del Pnrr ancora in sospeso. È una possibilità legale. Ma presuppone una chiarezza sui piani futuri che, per il momento, si fa attendere.

I colloqui

Il rapporto di lavoro fra Roma e Bruxelles sul Pnrr non sarebbe fluido. Almeno a livello superficiale, un ostacolo deriverebbe dal fatto che non parlano inglese né il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto né il capo della nuova Struttura di missione rafforzata di Palazzo Chigi, Carlo Alberto Manfredi Selvaggi. I due terrebbero riunioni in videoconferenza con gli uffici europei preposti al Recovery ogni sette o dieci giorni

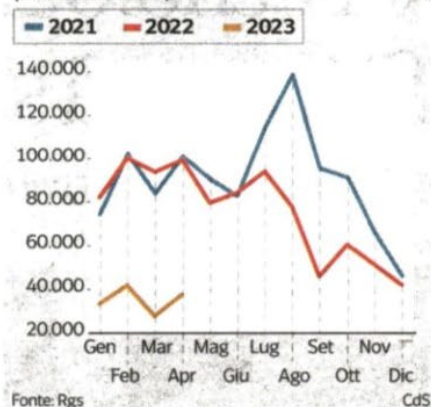
13,5

miliardi dei 75 spesi per il Superbonus provengono dal Pnrr e ora Bruxelles vuole vedere risultati ambientali, perché l'accordo prevedeva la sostituzione (non sempre avvenuta) di caldaie a gasolio

27

gli obiettivi del Pnrr che l'Italia deve centrare a giugno per poter chiedere l'erogazione della prossima rata del Pnrr da 16 miliardi di euro. Ma il governo ha chiesto revisioni per dieci di essi

Disponibilità liquide del Tesoro
(in milioni di euro)





L'INTERVISTA • Sergio Costa (5S) Ex ministro dell'Ambiente

"Italia Sicura non funzionava Il codice appalti va cambiato"

» Luca De Carolis

L'ex ministro dell'Ambiente Sergio Costa, ora vicepresidente della Camera per i 5Stelle, assicura che non è il caso di prendersela con Stefano Bonaccini: "In due giorni sull'Emilia-Romagna è caduto l'equivalente di sei mesi di pioggia. Ho una memoria vivida dei rappresentanti della Regione: erano propositivi, operativi. Compresa Elly Schlein, che a suo tempo era assessore al Clima".

Da giorni l'ex premier Matteo Renzi, e non solo lui, accusa il M5S per aver smantellato la struttura di missione Italia Sicura ai tempi del governo Conte. E dalla Lega hanno aperto al suo ripristino. Fu un errore?

Non voglio fare polemiche, neppure con Renzi, ma ragionare in termini tecnici.

Prego.

Quando divenni ministro nel 2018 uno dei primi dossier di cui mi occupai fu quello sul dissesto idrogeologico. Italia Sicura non era una cabina di regia, ma fungeva da passacarte: raccoglieva i desiderata dei comuni e li trasformava in un mero elenco delle richieste, per poi trasmetterlo al ministero. Compiva un'istruttoria che valeva meno dello studio di fattibilità, cioè il primo, larvale *step* per l'elaborazione dei progetti. A partire con il vero iter era il ministero.

La struttura coordinava, metteva ordine.

Con Italia Sicura vigente, prima di partire con la procedura di finanziamento si perdevano in media otto-nove mesi nel ping pong tra i vari enti. Dopodiché a scrivere che quella struttura si limitava fare una lista era stata la Corte dei conti, in una relazione su Italia Sicura.

Il governo Conte la sostituì con Proteggi Italia. Ma miliardi di stanziamenti non sono stati mai spesi. Un flop, no?

No. Noi prendemmo atto della relazione della Corte, e creammo una cabina di regia chiamata Strategia Italia per mettere a uno stesso tavolo i ministeri competenti - Ambiente, Agricoltura, Interno e Infrastrutture - per snellire la procedura. La cabina lavorava con i commissari di governo al dissesto, ossia con i presidenti di Regione. I presidenti furono d'accordo, nessuno protestò. Piuttosto ci chiesero di snellire ulteriormente l'iter, e noi riducemmo da sette a tre gli stati di avanzamento dei progetti, cioè i vari passaggi per i controlli. Infine, anticipammo il 30 per cento dei finanziamenti per permettere ai comuni di cominciare a pagare i progettisti e tutte le figure necessarie.

Ma i tempi...

Con queste innovazioni guadagnammo due anni e mezzo rispetto alle precedenti tempistiche. I soldi alle Regioni sono stati assegnati tutti. Ma, considerate tutte le voci di stanziamento, ci sono ancora 14 miliardi.

Sono fermi per colpa delle Regioni?

No. Il vero, principale proble-

ma è il Codice degli appalti, che non considera i finanziamenti per la prevenzione idrogeologica come prioritari. Tanto è vero che nell'autunno 2020 io e l'allora sottosegretario Roberto Morassut lavorammo a un disegno di decreto legge per modificare quella parte del Codice. Quel testo doveva definire esattamente chi fa cosa, senza sovrapposizioni. Ma poi il Conte-2 cadde.

Basta questo per tenere fermi tutti quei soldi?

C'è anche un tema di priorità politica: io avevo costituito una direzione generale al ministero che si occupava solo di questo. Poi tutto è stato fagocitato da diverse agende politiche. Questo governo ha tagliato i fondi del 45 per cento.

Ci saranno anche altre criticità, no?

Io chiesi di cambiare l'algoritmo del portale Rendis, dove i comuni segnalano i problemi idrogeologici. È il portale a fissare la priorità negli interventi, innanzitutto in base alla popolazione di ogni territorio. Ma in molti

21-MAG-2023

il Fatto
Quotidiano

comuni dell'Appennino spesso si ritrovano con l'unica strada dissestata. Va cambiato il modello decisionale. Io l'ho fatto, ma il Covid ha rallentato tutto.

L'Italia consuma troppo suolo...

Siamo il Paese che ne consuma di più in Europa, per l'equivalente di ottomila campi di calcio all'anno. Serve una legge che imponga agli enti locali di rigenerare gli immobili inutilizzati prima di permettere nuove costruzioni. E vanno tutelate le foreste di protezione, che difendono dalle piogge aggressive.

**La struttura
di Renzi faceva
solo elenchi
Serve la legge
sul consumo
di suolo**



Fiumi di fango
Frana sull'Appennino bolognese.
A lato, l'ex ministro Sergio Costa
FOTO ANSA